

Carlo Talenti

## II.10. A scuola di laicismo dal Vaticano.

**II.10.1.** A metter fine agli sforzi dei laici della **laicità**, tutti impegnati a difendere l'autonomia dell'etica pubblica e delle istituzioni democratiche prendendo nettamente le distanze dal **laicismo**, erede delle "rozzezze" del positivismo ottocentesco, dello scientismo, dell'ateismo, dello scetticismo, del materialismo e del naturalismo, ci ha pensato papa Ratzinger con tre interventi autorevolmente dogmatici e didascalici.

**Primo.** Ai laici che, per rendere accettabile la laicità in nome di una convivenza pluriculturale, propongono di fondare l'etica pubblica e la legislazione dello stato su una responsabilità assunta "*come se Dio non ci fosse*" Ratzinger ha risposto che il loro proposito di convivenza tollerante e civile è encomiabile, ma – anche in termine di rischio - esso è meglio garantito se la responsabilità viene assunta "*come se Dio ci fosse*".

**Secondo.** Ai laici che insistono nel rifiuto di tutti gli aborriti errori del laicismo sopra elencati Ratzinger ha risposto che la distinzione tra laicità e laicismo, finché si appella alla tradizione illuministica e ai processi di secolarizzazione che ne sono derivati, è inutile e sviante. Anche per coloro che ancora non godono la grazia della fede la "*sana laicità*" dell'etica pubblica e della legislazione dello stato può essere soltanto quella ispirata dalla Rivelazione cristiana, nella versione custodita dalla chiesa cattolica.

Prova ne sia che **la distinzione tra laicità e laicismo viene fatta soltanto in Italia**, ma è inesistente negli altri paesi europei o di tradizione europea: basta confrontare i vocabolari. O si parla contro la chiesa cattolica, e come tali ci si definisce "laicisti" o "laici" indifferentemente; o si parla nell'ambito della chiesa cattolica e quindi la sola "*sana laicità*" è quella del "laicato cattolico", cioè del "gregge guidato dai suoi pastori". I non credenti desiderosi di istituire un dialogo con la chiesa cattolica devono appunto comportarsi "*come se Dio ci fosse*", prendendo atto che il papa è il suo Vicario in terra. Sono accettati come interlocutori solo in quanto "uomini erranti in cerca della Verità", che poi coincide con la rivelazione biblica.

**Terzo.** Infine a tutti laici della "mala laicità" - che considerano la legge e il costume fondati su "*pattuizioni puramente umane*" fondamento della convivenza democratica - Ratzinger ricorda che essi difendono posizioni teoriche e comportamenti erronei e perversi. In tutte le versioni: generose, moderate, ferme o polemiche. **L'apertura al dialogo non serve:** la chiesa cattolica dialoga con i propri credenti per guidarli nel cammino della salvezza eterna; dialoga con i non credenti come depositaria della Verità, per guidarli alla conversione; non dialoga con i non credenti che la contestano e la combattono. **Nessun argomento della ragione umana che voglia considerarsi autonoma può valere contro la Verità Rivelata.**

Questo repertorio viene oggi ribadito con intransigenza contro i cattolici tiepidi e scarsamente praticanti e contro gli amanti della religione "fai da te". Ma contro i miscredenti, tanto più se italiani e arrabbiati, all'indignazione Ratzinger aggiunge i toni della sufficienza e del fastidio. **La distinzione tra laicità e laicismo è stata proposta dai Gesuiti nella prima metà del Novecento per attrarre le correnti spiritualistiche che contestavano lo scetticismo, il naturalismo, il materialismo e l'ateismo.** Così per decenni i non credenti aperti al dialogo hanno consumato fior di energie intellettuali per farsi accettare dalla chiesa cattolica. Ora che le posizioni dei non credenti, cioè gli

errori condannati dal *Sillabo*, sono screditati dal fallimento del comunismo reale e dalla generica sensibilità spiritualistica che sostiene il cosiddetto “ritorno delle religioni”, **Ratzinger butta a mare la distinzione tra laicità e lacismo e si concede il gusto di far lezione di storia e di lessico ai laici**: ricostruisce le vicende del protestantesimo che hanno accompagnato l’allontanamento della cultura moderna dal cattolicesimo, e rinvia i laici a consultare i dizionari delle lingue europee, che hanno registrato gli effetti dell’illuminismo e nei termini di uno scontro insanabile tra laicismo - inclusivo della laicità delle istituzioni - e ortodossia cattolica (*J. Ratzinger –M. Pera, Senza radici, Mondadori, Mondadori, Milano 2004*).

Di queste prese di posizione da parte del Vaticano i laici che consapevolmente continuano a dichiararsi laicisti – proprio nel senso che li fa avversari non addomesticabili della chiesa cattolica - faranno bene a tener conto nel leggere una piccola serie di opere sulla “questione laica” che il 2006 ci ha lasciato in eredità. Si tratta di interventi - a volte singoli, a volte dialogati, altre a più voci - che portano argomenti di discussione e magari di chiarificazione significativi ma **privi di rilevanza politica attuale**: essi rimangono utili soltanto agli individui civili, cioè beneducati, che *nel privato* vogliono o debbano confrontarsi in merito agli orientamenti di credenti e non credenti o credenti in fedi diverse da quella cattolica. In realtà, lo spazio difeso dalla cultura liberale per lasciar convivere la democrazia con la chiesa cattolica, in Europa, è ormai bruciato.

Meritano una citazione:

*AA. VV., Le ragioni dei laici, Laterza, Roma-Bari 2005; Massimo Teodori, Laici, L’imbroglio italiano, Marsilio, Venezia 2006; Laicità, (AA. VV. a cura di Giovanni Boniolo), Einaudi, Torino 2006; Enzo Bianchi, La differenza cristiana, Einaudi, Torino 2006; Giulio Giorello – Umberto Veronesi, La libertà della vita, Cortina, Milano 2006.*

La lezione che i laicisti traggono da queste letture è semplice e chiara. I cattolici liberali “alla Jemolo” o “alla De Gasperi” hanno perso e sono stati riassorbiti dall’ortodossia. Sul versante opposto, i laici liberali – quelli che si ritengono appagati dalla divisione tra Stato e Chiesa (o Chiese), dal sistema dell’alternanza non cruenta dei partiti di governo, e dai diritti civili che consentono *formalmente* ad ogni cittadino di vivere secondo le proprie credenze e le proprie preferenze – sono individualisti dispersi nelle società di massa e come tali vengono *tollerati* dal Vaticano.

Alla chiesa cattolica interessano anzitutto *le masse*, rese conformiste dai poteri mediatici e quindi facilmente arrendevoli alle campagne in difesa dei “valori tradizionali”: la famiglia, un po’ di patria, un po’ di timor di Dio e un po’ di tempo libero per i propri hobby. Intanto per i cattolici più esigenti – quelli che difendono il valore di una religiosità sofferta e militante – ci sono i movimenti come *L’Azione Cattolica* o *Comunione e liberazione* e le comunità esemplari, come quella di Bose, guidata da padre Bianchi. Ma quel che conta è la maggioranza clericale nello spazio politico e la partecipazione sostanziosa nel potere economico.

Come può la democrazia garantire la libertà **delle** religioni se il suo obiettivo dichiarato è quello di garantire la libertà delle istituzioni politiche **dalle** religioni ? Posta in termini di confronto individualistico tra credenti e non credenti la domanda porta inevitabilmente a riconoscere l’impotenza dei laici-laicisti. Posta in termini di poteri istituzionali essa evidenzia la debolezza di uno stato come quello italiano, gravato dalla presenza del Vaticano in casa e logorato dalla presenza di forze democristiane in quasi tutti i partiti politici

**II.10,2,** A prendere atto della impossibilità del dialogo con i cattolici da parte dei laici non credenti è giunto anche Gustavo Zagrebelsky in un articolo pubblicato su *La Repubblica del 10 gennaio 2007* col titolo ***Cosa pensa la Chiesa quando parla di dialogo ?*** A proporre, anzi a riproporre il dialogo è stato di recente proprio papa Ratzinger in ***L'Europa nella crisi delle culture, Il Regno – documenti 9/2005***. Il timore delle gerarchie cattoliche – nota Zagrebelsky – è che la fede come “*valore oggettivo e vincolante di coesione sociale*” stia scomparendo e rimanga invece come una generica pratica individualistica ispirata al “*fai da te*”: **credere senza appartenere**

Zagrebelsky – proprio come abbiamo fatto in articoli recenti di questa rubrica - richiama l'atteggiamento della Chiesa di fronte alla modernità condensato nel ***Sillabo***. Il linguaggio di allora, gonfio di retorica clericale, è abbandonato, ma l'intransigenza è la stessa: il sogno della chiesa cattolica rimane ***l'alleanza ferrea fra il trono e l'altare***. Dopo le vicende del comunismo reale, i liberali – nemici di allora – sono diventati “*i nostri amici che non credono*” e l'avversario da combattere non è più il liberalismo, difensore della “*dignità della persona*”: è la democrazia “*insana*”, fondata sull'onnipotenza della maggioranza che relativizza tutti i valori e che concede diritto di cittadinanza anche agli atei e agli agnostici.

Come al solito la Chiesa – anche per quanto riguarda il dialogo - ha il suo nobile testo da citare, ripreso dagli atti del Concilio Ecumenico Vaticano II. Esso recita: “*La Chiesa...pur respingendo in maniera assoluta l'ateismo, tuttavia riconosce sinceramente che tutti gli uomini, credenti e non credenti, debbano contribuire alla retta edificazione di questo mondo, entro il quale si trovano a vivere insieme; il che non può avvenire certamente senza un sincero e prudente dialogo. Essa perciò deplora la discriminazione tra credenti e non credenti che alcune autorità civili ingiustamente introducono, non volendo riconoscere i diritti fondamentali della persona umana...*” (***Tutti i Documenti del Concilio***. Massimo, Milano 1990, . 159).

Si direbbe una posizione avanzata, ma essa non trova concreta realizzazione negli atteggiamenti attuali delle gerarchie ecclesiastiche.. Come osserva Zagrebelsky “*il dialogo... presuppone una condizione: che le parti si riconoscano pari, in razionalità e moralità*”. Se si parte dal presupposto che l'altro non è solo uno che pensa diversamente, ma è uno da meno, o addirittura, è un mentecatto o un immorale, il dialogo sarà perfettamente inutile; sarà tempo perduto, adescazione o simulazione. Dove vige questo pregiudizio, ci si ignora o ci si combatte”.

Zagrebelsky presenta con chiarezza alcune conseguenze gravi di questa situazione. Di fatto la chiesa cattolica manipola le parole della cultura moderna, senza prudenze, da una posizione di potere. La razionalità del mondo fisico-chimico e di quello biologico diventa l'ordine divino della natura; un ordine al quale essa si richiama in tutte le questioni di bioetica e di etica pubblica: Comportarsi *secondo natura* significa per la Chiesa rispettare l'ordine divino del mondo. Così, *logos* e *nomos* - cioè **razionalità descrittiva** e **razionalità normativa** – finiscono per coincidere; e l'ultima parola in fatto di scienza spetta ai teologi.

Se mettiamo per un momento tra parentesi la Chiesa come struttura gerarchica di potere e di indottrinamento e ci rivolgiamo alla “*chiesa pastorale*” evocata da padre Bianchi in ***La differenza cristiana***, Einaudi, Torino 2006 – quella insomma che cresce dal basso grazie alla testimonianza sofferta e quotidiana della fede nel messaggio evangelico – leggiamo, già nella copertina, un appello a costruire una “*laicità come*

*spazio etico in cui tutte le religioni possono essere capite e rispettate*"; e un conseguente appello all' *"ascolto dello straniero come premessa per immaginare la pace"*. E insieme troviamo un richiamo agli uomini di buona volontà: *"Costruire un mondo differente da quello della sorda intolleranza richiede un lungo cammino: E' necessario partire ora"*.

Purtroppo, come prima riflessione di risposta siamo costretti a prendere atto che tacitamente i "non credenti" sono rimossi dal *dialogo* e dall'*ascolto*. Poi leggiamo richiami accorati all'umiltà, che dovrebbe trovare esempio nella strada percorsa dal Cristo, che ha voluto abbassare la sua divinità fino a farsi uomo e uomo perseguitato e sofferente. In linguaggio teologico è la *"via kenotica"*: quella dell' *"abbassamento"* del divino nell'*incarnazione*, nella *crocifissione* e nella *morte*, preludio per la *resurrezione* che porta alla *salvezza eterna*. Così, la pena quotidiana del vivere che pesa sul destino di centinaia di milioni di poveri - *umiliati, sfruttati e offesi* - si trasfigura per incanto in *una drammaturgia sublime*, compresa tra gli sfarzi dei palazzi vaticani e le sobrie agiatezze dei monaci contemplativi, dove i potenti del mondo approdano a volte per cercare il ristoro di vacanze riposanti. Due estremi che non si toccano, che non si compensano, che non si riscattano mai.

Ciò che non troviamo mai, nemmeno nel discorso di padre Bianchi e dei seguaci della *"via kenotica"* è **una proposta semplice, che garantisca il dono della reciprocità**: non imponere, in nome di Cristo, leggi che obblighino i non credenti e i diseredati a pratiche di comportamento bioetico di netta impostazione cristiana e cattolica in particolare. Non troviamo mai l'umiltà di ammettere che per convivere con i diversi dai cattolici occorrono leggi che non obblighino i cattolici a comportamenti che essi considerano immorali, ma che contemporaneamente non obblighino *gli altri* a praticare comportamenti imposti dai cattolici in nome della universalità della loro rivelazione. Per questi ultimi invece **riconoscere la differenza degli altri rimane un appello retorico**, magari accompagnato da benevolenza paternalistica, ma sempre ispirato all'impegno di *evangelizzare*, cioè *convertire* alla fede cristiana e cattolica. Si sono mai chiesti se i poveri cristi venduti e sfruttati in nome del benessere occidentale hanno la possibilità di convertire i cattolici alle proprie credenze segnate dalla fatica quotidiana ?

Certamente **no** ! E anche se qualche cattolico è turbato da questa domanda, nella comunità ecclesiale non ha diritto di parola. Quello che invece il cardinale Truxillo esercita sprezzantemente quando, di fronte al dilagare dell'AIDS, dichiara: *"La Chiesa non si abbasserà mai a considerare lecito l'uso del preservativo"*.

E proprio a puntuale conferma delle **presunzioni di diritto** che la chiesa cattolica avanza ed impone in nome della propria concezione dogmatica dell'uomo e del mondo, su *La Repubblica* di sabato 20.01.2007 è stato pubblicato l'articolo di **Joaquin Navarro-Vals**, già portavoce del Vaticano durante il papato precedente. Un articolo dal titolo eloquente, *Lo spirito del vero laico*; esempio di **una vera e propria invasione di campo, senza reciprocità**.

